



Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

Transizione energetica

Promuovere i piccoli impianti di autoproduzione: il ruolo strategico delle PMI

Position Paper CNA

Sommario

1. Una scelta “inaggirabile” per le imprese e per il Paese.....	1
2. Le potenzialità dell’autoproduzione da fotovoltaico.....	3
3. La proposta operativa.....	4

1. Una scelta “inaggirabile” per le imprese e per il Paese

Nello scenario attuale una politica di sostegno allo sviluppo di piccoli impianti di autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha acquistato centralità ed urgenza perché consentirebbe di affrontare quattro categorie di problemi:

- l'aumento del costo dell'energia per le PMI. Il caro-energia, nato come elemento congiunturale nella fase di ripresa economica post-Covid, ha assunto una dimensione più grave a seguito del conflitto in Ucraina;
- la riduzione della sicurezza degli approvvigionamenti. Considerato che l'Italia importa dall'estero quasi il 90% del proprio fabbisogno (di cui il 40% soddisfatto dal gas russo), il sistema risulta oggi particolarmente vulnerabile;
- l'indebolimento del processo di crescita delle fonti rinnovabili. Il profondo ridimensionamento - negli ultimi anni - delle misure di agevolazione alla produzione da FER ha di fatto indebolito il processo di ridefinizione in senso rinnovabile del mix energetico nazionale;
- la necessità di alimentare il percorso di riduzione delle emissioni climalteranti. L'aumento del numero dei soggetti coinvolti nella produzione e nell'utilizzo di energia rinnovabile, puntando allo sviluppo di piccoli impianti di autoproduzione, consentirebbe di perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione limitando, rispetto a quanto avviene con i grandi impianti “a terra”, al contempo il consumo di suolo.

In questa fase l'Italia sta correttamente cercando di ampliare il novero dei paesi da cui acquistare il gas per diversificare l'approvvigionamento, ma è altresì necessario agire sulla differenziazione delle fonti energetiche, ridimensionare l'uso del gas, e puntare sull'implementazione della produzione di energia da fonti rinnovabili.

In quest'ottica risulta strategico “ingaggiare” le PMI per aumentare la potenza installata da FER, sfruttandone i grandi numeri, l'ampia diffusione territoriale, la presenza di manufatti idonei per ospitare impianti fotovoltaici, la disponibilità degli imprenditori ad

investire a fronte di un ritorno concreto in termini di riduzione dei livelli attuali di incertezza e di abbattimento dei costi energetici.

In relazione al costo dell'energia occorre considerare che - anche al di là della fase emergenziale oggi in corso - le PMI italiane sostengono le bollette più care d'Europa (il 33,5% in più rispetto alla media dell'UE) subendo un notevole svantaggio competitivo.

Le PMI italiane pagano inoltre lo scotto di una bolletta mal strutturata, non solo per l'incidenza del sistema degli oneri generali sul totale del fatturato, ma anche per la distribuzione sperequata della contribuzione a tale sistema tra le diverse categorie di utenti. I dati dell'Osservatorio CNA sull'energia 2021 mostrano che una piccola impresa (con un consumo annuo inferiore ai 20 MWh) paga l'energia quattro volte di più rispetto ad una grande impresa industriale (con consumi superiori ai 700 MWh); è per questo motivo che, come CNA, abbiamo più volte sollecitato la necessità di rimuovere gli oneri generali di sistema dalle fatture di luce e gas traslandoli - anche parzialmente - sulla fiscalità generale. Una riforma non certo semplice da realizzare ma determinante per una revisione complessiva e strutturale del costo dell'energia.

La risposta emergenziale del Governo al caro-energia è stata provvidenziale per attutire gli effetti degli aumenti, ma risulterà largamente insufficiente se non sarà completata con interventi di differenziazione delle fonti di approvvigionamento energetico e di riforma strutturale della bolletta orientati ad allentare il peso del costo dell'energia sulle PMI e, soprattutto, con un sistema di stimoli immediati e concreti all'autoproduzione, il modo più rapido ed efficace per aggredire il problema in modo strutturale e per consentire alle imprese di non subire gli effetti della attuale volatilità dei costi energetici.

2. Le potenzialità dell'autoproduzione da fotovoltaico

La produzione fotovoltaica nazionale può crescere molto e in tempi rapidi senza consumare suolo. Si tratta di valorizzare il patrimonio nazionale di immobili "ad uso produttivo", che sfiora le 800mila unità ed è detenuto, per circa il 70% dalle PMI (si scende al 44% considerando le sole imprese sotto i 10 addetti). Considerando una dimensione media di questo patrimonio (in gran parte "capannoni" industriali o artigianali) di circa 500mq ad immobile, si può stimare una superficie complessiva di 400 milioni di mq. Se fosse possibile attrezzare la totalità di questa superficie con impianti fotovoltaici avremmo a disposizione un enorme "campo fotovoltaico diffuso" con una potenza stimabile in circa 50.000MW, ossia, a ben vedere, più del doppio di tutto ciò che il Paese ha installato fino a questo momento considerando sia gli impianti a terra che quelli sulle coperture degli edifici. Tale dotazione potrebbe generare circa 57.600GWh, equivalenti ad un consumo di 4,9 milioni di TEP (Tonnellate Equivalenti di Petrolio), o se si vuole a 5,3 miliardi di metri cubi di gas. Ne otterrebbero vantaggi evidenti le imprese (che ricaverebbero dall'autoproduzione in media il 50% del loro fabbisogno), ma anche la collettività nel suo complesso, grazie ad una riduzione della dipendenza dalle fonti fossili, della vulnerabilità degli approvvigionamenti, delle emissioni climalteranti. In particolare, sul fronte delle emissioni di gas serra, si determinerebbe un abbattimento complessivo di 23,4 milioni di tonnellate di CO₂ (il 31,7% di tutta la CO₂ immessa attualmente dalla produzione termoelettrica nazionale e il 20,5% di quella proveniente dalle sole centrali a gas).

Uscendo dal piano ideale, un coinvolgimento rapido delle PMI è certamente possibile sostenendole nell'installazione di impianti di dimensione medio-piccola (quelli compresi tra i 12 e i 200kW). Oggi questi impianti sono 138mila, con una potenza installata di circa 6.000MW che in termini di superfici utilizzate significano circa 48.000 mq, mentre la potenza media per impianto è di 43,5kW. Considerati questi valori, il coinvolgimento di 200mila PMI potrebbe generare una potenza ulteriore di 8.700MW e una produzione annua addizionale di più di 10milaGWh, corrispondenti poco meno di un terzo di tutta l'energia elettrica prodotta attualmente in Italia con impianti fotovoltaici. Il consumo di

gas per la generazione elettrica potrebbe ridursi di circa 1 miliardo di metri cubi e le emissioni di CO₂ di 3,6 milioni di tonnellate con evidenti benefici per l'ambiente. Tra i vantaggi andrebbe considerato anche lo stimolo alla ricerca e alla produzione di impianti fotovoltaici nonché la forza lavoro mobilitata, stimabile in circa 20mila installatori impegnati per due anni. Un investimento "diffuso" di questo tipo presenterebbe costi complessivi che variano in base a diversi parametri (materiali, tipo di impianti, tipo di coperture, ecc.) oscillanti tra gli 8 e i 16 miliardi di euro.

Ai livelli attuali di prezzo dell'energia, un investimento di questo tipo per la singola impresa si ripagherebbe in circa 8 anni. Un ritorno dell'investimento più breve di quello del passato, grazie alla riduzione del costo degli impianti e al contemporaneo aumento della bolletta energetica, ma ancora troppo lungo per indurre un numero sufficiente di imprese ad impegnarsi nel progetto.

3. La proposta operativa

Quanto finora ipotizzato evidenzia l'importanza che vengano adottate adeguate misure di agevolazione volte a modificare le condizioni di redditività degli investimenti, ad accelerarne la realizzazione e ad attivare il potenziale rappresentato dalle piccole imprese nel percorso di transizione energetica del Paese, nella riduzione della dipendenza dall'estero, nella costruzione di scenari di accesso all'energia economicamente sostenibili.

Secondo un'indagine condotta lo scorso anno da CNA in collaborazione con la Fondazione sviluppo sostenibile, tra le imprese che hanno realizzato investimenti in rinnovabili ed efficienza energetica solo una su quattro lo ha fatto potendo beneficiare di incentivi; le altre o hanno dovuto farsi completamente carico dei costi con risorse proprie, orientandosi di conseguenza su interventi minori, oppure hanno dovuto rinunciare.

Per incentivare la partecipazione delle PMI è necessario prevedere strumenti ad hoc in grado di supportarle e di stimolare al contempo ulteriori margini di sviluppo per il settore

delle rinnovabili attraverso l'ampliamento della potenza installata in impianti fino a 200 kW di potenza diffusi sul territorio.

Per sostenere gli investimenti iniziali delle PMI in installazione di impianti destinati all'autoproduzione e all'autoconsumo all'interno dell'azienda, incluso l'eventuale sistema di accumulo, si propone l'istituzione di un credito d'imposta del 50% per le spese sostenute per l'installazione di impianti di auto-produzione da FER fino a 200 kW. La misura dovrebbe avere almeno una previsione triennale per poter dispiegare effetti immediati. In tal modo si otterrebbe una significativa riduzione, a circa 4/5 anni, del tempo di ritorno dell'investimento, sicuramente più in linea con le esigenze delle imprese rispetto alla situazione attuale.

Nell'ambito del credito di imposta sarebbe utile parallelamente favorire, ricomprendendone i costi tra quelli ammessi all'agevolazione, la realizzazione a monte di audit energetici funzionali all'individuazione delle caratteristiche energetiche dell'impresa, al fine di tarare al meglio gli interventi successivi. Si tratta di uno strumento utilissimo per verificare la prestazione energetica in particolare di una piccola impresa che di solito ha scarsa conoscenza delle proprie caratteristiche di consumo.

Analogamente, si potrebbe ulteriormente valorizzare l'impatto positivo della misura comprendendo tra i costi agevolabili anche quelli eventualmente connessi alla contestuale rimozione dell'amianto.

In aggiunta, alla luce del superamento del meccanismo dello scambio sul posto previsto dal d.lgs. 199/2021, sarà necessario garantire per i piccoli impianti di autoproduzione delle PMI un'equa valorizzazione dell'energia non autoconsumata ed immessa in rete, ad esempio mediante una definizione "rafforzata" per tali impianti del ritiro dedicato.

I costi di tale misura, che per essere efficace dovrebbe avere una vigenza almeno triennale, ammontano a circa 1,5 miliardi di euro, suddivisi in 300 milioni per l'anno in corso e 600 ML per i due anni successivi; si tratta di un primo innesto di risorse volto a dare avvio a questo percorso virtuoso.

Sul fronte delle semplificazioni, tassello fondamentale per lo sviluppo delle FER, i recenti interventi del Governo hanno fornito alcune risposte positive per snellire significativamente le procedure autorizzative per gli impianti realizzati su edifici o su strutture e manufatti fuori terra. Tuttavia evidenziamo che sussistono tuttora alcune criticità legate all'iter complessivo di messa in esercizio dell'impianto, tra cui i tempi per l'allaccio alla rete; in tal senso sarebbe necessario un intervento regolatori volto a rendere maggiormente stringenti i vincoli temporali in campo ai distributori.

Da ultimo va evidenziato che, delle ingenti risorse stanziare nel PNRR per la Missione 2, 6 miliardi sono stati impegnati a favore dello sviluppo delle energie rinnovabili, ma senza alcuna attenzione al mondo delle PMI. Dobbiamo quindi registrare una carenza del PNRR in tal senso, rispetto alla quale riteniamo che il Governo possa dare rimedio attraverso una revisione del contenuto dello stesso Piano che includa, in termini programmatici e progettuali, interventi a sostegno della diffusione dell'autoproduzione tra le PMI.

